

# Creare una nuova cultura della prevenzione

## *Intervista a Gottfried Ugolini\**

a cura della Redazione

*Don Gottfried Ugolini è un prete e psicologo della Diocesi di Bolzano-Bressanone. Dal 2010 si occupa del tema degli abusi e della tutela delle persone più fragili. Attualmente è responsabile del Servizio per la Tutela dei Minori e delle Persone Vulnerabili della sua diocesi. Dal 2019 è referente regionale per le Chiese del Triveneto e membro del Consiglio di Presidenza del Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori e Adulti Vulnerabili della CEI.*

### **Don Ugolini, cosa sono le commissioni diocesane per la tutela dei minori?**

Con la pubblicazione delle *Linee guida per la Tutela dei Minori e delle Persone Vulnerabili* della Conferenza Episcopale Italiana nel maggio del 2019 sono stati promossi i Servizi diocesani e regionali. Essi prevedono, oltre a un responsabile diocesano, l'istituzione di una commissione diocesana. Questa è composta da esperti, uomini e donne, chierici, religiosi/religiose e laici con competenze pastorali, pedagogiche, psicologiche, psichiatriche, giuridiche, canonistiche e sociali. Il responsabile e i membri della commissione diocesana vengono nominati e incaricati dall'Ordinario per tre anni. La presenza di

\* Questa intervista, in versione ridotta, è stata pubblicata su: M. Mazzotti (a cura di), *Contro gli abusi: informare e formare*, in «SettimanaNews», 1 settembre 2021.

esperti indipendenti dalla gerarchia diocesana è essenziale per garantire un lavoro qualificato e trasparente.

Il loro compito è duplice: il primo è quello di promuovere e realizzare programmi di informazione e di formazione riguardanti la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Essi mirano a favorire la consapevolezza sull'importanza della prevenzione di abusi di potere, di coscienza e sessuale e di altre forme di violenza. Inoltre, intendono qualificare il personale pastorale ed educativo nelle varie aree ecclesiali per riconoscere e intervenire tempestivamente se ci sono sospetti e segni di abuso e di violenza subita. Aiutano anche ad identificare atteggiamenti e comportamenti inappropriati verso minori e persone vulnerabili.

Un secondo compito della commissione diocesana è quello di offrire consulenza e supporto competente sia per l'Ordinario e i suoi collaboratori nella gestione dei casi di abuso, sia per la/il responsabile del Centro di ascolto che accoglie le segnalazioni.

**In cosa consiste il vostro lavoro? A che punto siamo in Italia con questa rete?**

Oltre al Servizio diocesano c'è quello regionale, che è a supporto del primo e opera in sinergia con il Servizio nazionale per la Tutela dei Minori. In quasi tutte le diocesi italiane (che in qualche caso si sono aggregate) hanno istituito il Servizio con una/un referente diocesano, la commissione composta da esperti e, in molte, anche il Servizio di ascolto con una/un responsabile. Si sono forniti di statuti o regolamenti. Sui siti delle singole diocesi si trovano le informazioni sui servizi diocesani, le persone addette e i rispettivi regolamenti. Inoltre, con l'istituzione dei servizi si è avviata una campagna di informazione e di sensibilizzazione insieme a un forte messaggio, da parte della Chiesa, di confrontarsi attivamente e responsabilmente con la piaga degli abusi e della violenza, sia al suo interno che nella società, trattandosi di un fenomeno sociale.

Sia a livello diocesano che a livello regionale si sono attivate varie iniziative di informazione e di sensibilizzazione attraverso comunicazioni, convegni, sessioni formative e interviste. Attualmente il lavoro centrale è quello della formazione del personale ecclesiale su tutti i

livelli e per tutte le aree pastorali, inclusi i movimenti, le associazioni e le istituzioni.

Il Servizio nazionale ha pubblicato tre sussidi:

- ✓ *Le ferite degli abusi*: presenta informazioni generali;
- ✓ *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia*: offre indicazioni e suggerimenti pratici da applicare in tutte le aree della pastorale;
- ✓ *La formazione iniziale in tempo di abusi*: si rivolge alle formatrici e ai formatori nei seminari e nei noviziati oltre che ai docenti nelle varie realtà di formazione teologica, pastorale e spirituale.

### **Cosa si intende per “abuso”? Come ascoltare e accogliere la testimonianza ferita di una vittima d’abuso?**

Parliamo di abuso quando in una relazione asimmetrica una persona sfrutta il potere connesso con la sua posizione di superiorità o di autorità per appagare bisogni personali a scapito dell’altra persona che non è in grado di sottrarsi e di dare il suo consenso. L’abuso è una forma di maltrattamento e include anche la trascuratezza. Ci sono varie forme di abuso: fisico, psicologico, emotivo, mentale, sociale, sessuale, spirituale e materiale. Ogni abuso è abuso di potere e della fiducia che sta alla radice. L’abuso riguarda sempre la persona nella sua interezza, integrità, originalità e dignità. Lascia una ferita esistenziale, oltre alle ferite fisiche e psicologiche. Se l’abuso viene perpetuato da un sacerdote o da una persona consacrata, spesso attuato in ambienti ecclesiali e non di raro legittimato da motivi di fede, la persona vittima dell’abuso subisce una grave ferita nella sua dimensione religiosa, nel suo rapporto con Dio e nella sua appartenenza alla Chiesa.

Un abuso avviene sempre in un contesto che lo permette e lo copre. Perciò tutto l’ambiente, tutta la Chiesa, deve chiedersi come mai è stato possibile che siano avvenuti e che tuttora avvengano tra noi, e che cosa li può aver impediti. È necessaria una conversione radicale di tutta la Chiesa, come papa Francesco ci ammonisce nella sua famosa *Lettera al popolo di Dio* del 2018.

Il Papa ci ricorda che il grido inascoltato delle persone vittime di abusi e altre forme di violenza è salito a Dio, il quale ci dimostra da che parte egli sta e anche noi siamo chiamati a stare. Fa parte dell’at-

teggimento originale di cristiani dare ascolto alle persone ferite. La nostra disponibilità per l'accoglienza, l'ascolto e l'accompagnamento delle nostre sorelle e dei nostri fratelli vittime e sopravvissuti ad ogni forma di abuso e violenza sono cruciali e determinanti. Spesso ci raccontano che non sono state ascoltate, né capite e prese sul serio, né difese. A volte sono state accusate di essere state loro la causa dell'abuso, di averlo provocato, e di conseguenza sono state colpevolizzate, punite o abbandonate a sé stesse. L'ascolto delle vittime sopravvissute agli abusi richiede una presenza capace di reggere il racconto. È fondamentale soprattutto un ascolto compassionevole, attento ed empatico. L'empatia dev'essere equilibrata in modo da offrire la vicinanza necessaria mantenendo le dovute distanze, soprattutto fisiche, per esprimere il rispetto e garantire la sicurezza. Nell'ascoltare una testimonianza è importante rispettare il ritmo di chi racconta evitando ogni atteggiamento inquisitorio. Una presenza rassicurante e protettiva favorisce un'atmosfera di accoglienza, visto le difficoltà, le paure e le preoccupazioni connesse con la rivelazione dell'abuso. È da apprezzare il coraggio per superarle e per aprirsi a qualcuno. Infine, sono da offrire tutte le informazioni necessarie affinché la persona abusata possa fare i passi per ricevere il supporto necessario di cui ha bisogno e per ottenere la giustizia di cui ha diritto.

**Lei dice spesso che la realtà dell'abuso «passa per la quotidianità» e interseca la dimensione sistemica e sociale: cosa significa?**

L'abuso non è qualcosa che accade a caso o in modo isolato. Se ci vuole un villaggio per educare un bambino, come dice un proverbio africano, ci vuole anche un villaggio per abusare un bambino. Sappiamo dalla criminologia che nei quartieri o villaggi dove la vita sociale è sufficientemente sviluppata e attiva, avvengono meno crimini. Questo significa che ci vogliono più di due persone per attuare una qualsiasi forma di abuso. Il contesto sociale, la mentalità, la cultura, le strutture, i valori e le norme, le leggi, le tradizioni e le concezioni che abbiamo dei bambini, della sessualità, della mascolinità e femminilità... sono tutti aspetti che vengono coinvolti. Nell'ambiente ecclesiale sono la visione di sacerdozio e di vita consacrata, la differenza tra clero e laici, l'immagine della Chiesa e delle sue strutture, le forme di supervisione,

la verifica, l'etica professionale, il diritto canonico, le visioni pastorali, liturgiche e spirituali... che possono favorire o impedire un ambiente abusante. La realtà dell'abuso, in tutte le sue forme, passa per la quotidianità. È qui dove inizia la tutela dei minori e la prevenzione di abusi e altre forme di violenza su minori e persone vulnerabili. L'abuso è una piaga sociale sin dagli inizi dell'umanità ed è presente in ogni realtà culturale e sociale indipendentemente dalla religione. Perciò è necessario tener presente che, se una su cinque ragazze e uno su dodici ragazzi hanno subito l'una o l'altra forma di abuso, in tutte le nostre realtà ecclesiali e sociali ci sono sia persone vittime/sopravvissute che persone che hanno tentato/attuato un abuso. Questo esige e comporta un cambiamento di mentalità per promuovere una cultura di vita e non di morte, una cultura di attenzione, di impegno e di responsabilità su tutti i livelli e su tutti i fronti della Chiesa e della società. Se sappiamo che la maggior parte degli abusi avvengono nell'ambiente familiare e sono perpetrate da persone conosciute alle vittime e ai sopravvissuti, è fondamentale ripensare, per esempio, la pastorale familiare, l'educazione sessuale, l'educazione alla non violenza, le competenze genitoriali, la formazione dei formatori, degli educatori e degli agenti pastorali. Così come sono da rivedere il linguaggio liturgico e dell'annuncio, e le forme di accompagnamento pastorale e spirituale. A volte sembra che ci voglia un ABC delle competenze di base, come la capacità relazionale, il rispetto dell'alterità, la responsabilità per il bene comune, la capacità di comunicare, di dialogare, di ascoltare, di dare e ricevere critiche, di affrontare e di risolvere conflitti e di trovare consenso, e infine l'etica professionale come espressione di autenticità, di trasparenza e di competenza di ciò che uno fa a livello personale e a livello di ruolo.

### **Qual è la difficoltà più grande che incontrate nel vostro servizio?**

Una delle difficoltà più grandi è la resistenza nell'accettare e di conseguenza nell'affrontare la realtà degli abusi, sia quelli remoti che recenti. Questa resistenza si riscontra in tutti gli ambienti e a tutti i livelli ecclesiali ma altrettanto nella società. A volte sono anche le vittime e i sopravvissuti stessi o le loro famiglie a non voler procedere a segnalare al Centro di ascolto o fare una denuncia alle autorità civili.

Il problema si aggrava quando ci sono superiori che negano la realtà dell'abuso assumendo atteggiamenti difensivi. Così facendo perdono di vista sia le persone vittime e sopravvissute, sia eventuali potenziali vittime, come pure le persone che abusano, permettendo loro di continuare nonostante trasferimenti o altri incarichi. Alla base di questi comportamenti c'è un latente clericalismo, presente non soltanto negli ambienti clericali ma anche negli istituti religiosi, nei movimenti e nelle associazioni e non di rado sostenuto dai laici.

Si fa fatica a riconoscere tutta la gamma di forme di abuso e di violenza, fissandosi esclusivamente sulle forme più gravi dell'abuso sessuale senza considerarlo un crimine.

Altra fatica è quella di riconoscere la dimensione strutturale e sistemica dell'abuso. Alcuni tendono tuttora a considerarlo come qualcosa che è successo tra due persone. Della persona abusante vengono evidenziati l'aspetto psicologico e morale del suo comportamento; alcuni giudicano il suo agire patologico o uno scivolamento. Questa visione riduzionistica, insieme alla negazione della realtà dell'abuso, impedisce di promuovere un cambio di cultura per sradicare il male dell'abuso in tutte le sue forme e di avviare programmi per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili e per la prevenzione di abusi e altre forme di violenza.

### **Con chi fa rete nel suo lavoro?**

Il lavoro in rete è cruciale ed essenziale, soprattutto con esperti ed enti indipendenti dalla Chiesa. L'abuso è un problema sociale che non riguarda soltanto la Chiesa. Di conseguenza è importante affrontarlo insieme, collaborando con enti sociali e privati che si impegnano in tale ambito. In concreto collaboriamo, oltre che con le associazioni e istituzioni ecclesiali e gli istituti religiosi, con la Garante per l'infanzia e l'adolescenza, con l'associazione Forum prevenzione (che ha attivato una rete contro la violenza dove sono presenti quaranta diverse associazioni), con il servizio di consulenza ed informazione per i giovani Young+Direct, con i servizi psicologici, con i consultori familiari, con l'Università libera di Bolzano, con la Provincia (che ha istituito un tavolo istituzionale contro la violenza sessuale) e con altre realtà. Sono stati avviati i contatti per una collaborazione con la Procura.

L'arricchimento del lavoro in rete è prezioso sia per il servizio diocesano sia per le altre realtà, che così vedono una Chiesa impegnata e pronta a lasciarsi aiutare. Inoltre, ci permette di avere uno sguardo esterno su ciò che facciamo e uno scambio di competenze e di risorse, unitamente alla possibilità di un riscontro. Il lavoro in rete consente anche di conoscere realtà di pluriennale esperienza che hanno avviato programmi di prevenzione e di intervento in diverse aree. Lavorando in rete si accresce la solidarietà e si favorisce il confronto tra teorie e prassi, sviluppando approcci e programmi più adeguati nella tutela e prevenzione come servizio prioritario della Chiesa stessa.

In questo cammino siamo solo agli inizi, ma il dolore delle persone vittime e sopravvissuti di abusi e il loro coraggio di rivelare la sofferenza insieme al male subito ci motiva a continuare, sul modello del buon samaritano che si è fermato a prestare soccorso al viandante ferito coinvolgendo altri nell'assisterlo. L'accoglienza, l'ascolto e l'accompagnamento delle persone vittime di abuso possono promuovere e rafforzare un cambiamento di cultura nella Chiesa e nella società, un cambiamento che offre una speranza pasquale e un segnale importante di solidarietà e di giustizia.

### **Cosa significa nella prevenzione creare una nuova cultura?**

Il cambiamento avviene prima di tutto attraverso una presa di coscienza che gli abusi e la violenza sono una realtà. Anzi concretamente dietro ogni abuso ci sono persone ferite nella loro dignità, nella loro identità e nella loro esistenza. E ci sono persone che sfruttano la loro posizione di potere e di autorità, il loro ruolo o la loro supremazia per appagare i propri bisogni e interessi. Inoltre, sono sempre coinvolte altre persone che per paura, per evitare problemi, per complicità o per impotenza non reagiscono e non intervengono. In più ci sono persone che, in base alla loro posizione o autorità, per salvaguardare l'immagine della Chiesa minimizzano o negano l'accaduto, proteggono la persona accusata, biasimano le vittime e le tengono a distanza. In alcune situazioni le vittime o le loro famiglie hanno ricevuto dei compensi finanziari o altri benefici per essere messi a tacere. Questa cultura che abbandona a loro stesse le persone

che hanno subito violenza, che non ascolta il loro grido e non ritiene l'abuso una perversione del Vangelo e del ruolo... è una cultura di morte che, afferma papa Francesco, è da sradicare. Gli abusi di potere, di coscienza e sessuale feriscono, distruggono. Ci vuole una cultura di vita scaturita dalle parole di Gesù: «Sono venuto affinché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

La prevenzione intende creare una nuova cultura favorendo un clima di fiducia e di accoglienza sia per coloro che hanno subito qualche forma di abuso e di violenza, sia per i responsabili e le comunità. È necessario avviare processi educativi e formativi mirati ad una crescita sana e sicura per i minori e un rapporto rispettoso e compassionevole nei confronti delle persone vulnerabili.

Ancora: creare una nuova cultura significa realizzare e offrire ambienti sicuri per i minori sia per quanto riguarda il personale impegnato che gli spazi e le strutture. Ciò implica la presenza di diverse condizioni: un codice di condotta definito, un'attenta selezione del personale, programmi formativi e di accompagnamento, la previsione di verifiche e una comunicazione aperta che permetta il confronto quando si rilevano comportamenti inappropriati, sospetti di abuso e situazioni di violenza.

Altri aspetti della nuova cultura riguardano la possibilità di reclamare, l'*empowerment* dei laici, la revisione di concezioni e miti sulla mascolinità e femminilità, una più attenta definizione dei servizi pastorali, di carità e di annuncio, insieme all'impegno per la *Koinonia* (rapporti interni e esterni) e alla realizzazione della dimensione profetica.

### **Come la questione degli abusi interpella la formazione?**

Spesso ci si domanda: cosa dobbiamo cambiare nella formazione? Prima di tutto c'è da dire che, nonostante i processi di *screening*, non è possibile escludere completamente dalle case di formazione o nel discernimento vocazionale le persone con un orientamento pedofilo o con tendenze simili. La maggior parte delle persone che abusano sono soggetti immaturi, che sovente manifestano deficit nell'ambito relazionale, affettivo ed emotivo, o soffrono di un disturbo di personalità narcisista o antisociale.

La questione degli abusi interpella la formazione sul concetto antropologico e in particolare sulla dignità della persona umana. L'educazione e la formazione hanno come obiettivi la crescita sana e la maturazione integrale dell'individuo nelle dimensioni che la costituiscono (umana, sociale, spirituale). La capacità di regolare i propri affetti come quella di controllare e gestire gli impulsi aggressivi e sessuali richiedono una buona conoscenza personale, una sana accettazione di sé stessi e una sufficiente auto-stima. L'educazione sessuale riguarda sia un rapporto positivo con il proprio corpo che una visione matura della sessualità intesa come dono. La scoperta della propria originalità, di essere creato ad immagine di Dio, la gratitudine che ne deriva e la valorizzazione delle proprie caratteristiche... permettono poi di scoprire e rispettare l'originalità altrui nella sua diversità.

Le relazioni umane e sociali sono come un ballo dove si alternano vicinanza e distanza secondo i tempi, le necessità e il bene dell'altro/a e del bene comune. In tale dinamica nasce l'empatia: dare all'altro spazio e tempo di aprirsi gradualmente e liberamente, permettendoci di partecipare, con rispetto e tatto, alla sua vita.

Gli abusi segnalano una visione distorta di sé stessi, anche a livello di ruolo, di autorità, dell'immagine della Chiesa e del Vangelo, e degli altri. Tali distorsioni impediscono di instaurare rapporti sinceri e autentici basati sulla libertà e sul bene dell'altro/a e sul rispetto reciproco. L'abuso è un crimine e una perversione dei valori umani e cristiani proclamati. Perciò l'educazione e la formazione sono chiamate a porre l'attenzione sui valori umani e cristiani fondamentali, favorendo uno stile di vita coerente ad essi. Ciò permetterà il sorgere di una coscienza chiara, capace di assumersi la responsabilità nei confronti delle conseguenze del proprio agire e non agire (sia a livello individuale sia a livello comunitario). La crisi, evocata dalla piaga degli abusi, è un *kairos* per tutta la Chiesa che provoca e invita a una conversione radicale che si apra alle promesse di Dio.

La formazione, necessaria lungo tutto il percorso della vita, include forme di supervisione, scambi, verifiche e *correctio* fraterna, anche a livello di comunità. Una formazione che promuove una solidarietà critica e creativa trova una buona base nella tradizione profetica dell'Antico e del Nuovo Testamento. Si tratta di una dimensione da recuperare e da rilanciare per un cambiamento radicale nella Chiesa

e della Chiesa, che diventerebbe un forte segnale di speranza, anche per la società.

Infine, tutte le discipline devono confrontarsi con questo aspetto di realtà leggendo i segni dei tempi e aprendosi alla volontà di Dio. Questo approfondimento richiede non solo una rilettura interdisciplinare, ma un dialogo critico e creativo con le scienze umane.